

LE SEMIFINALI. Le due star di Italia e Bulgaria nell'identikit dell'ex azzurro Paolo Rossi

Due campioni a confronto

BAGGIO

■ Come Rivera, come Paolo Rossi, Roberto Baggio è il terzo Pallone d'Oro della storia del nostro calcio, il che vuol dire tanto se pensiamo all'elenco dei suoi predecessori, poco se pensiamo che i voti delle giurie sono spesso ispirati solo dai gol. Roberto Baggio, comunque, è il calciatore italiano in copertina da almeno quattro anni. Un talento che nelle giornate di vena recita da fuoriclasse, ma che, quando la luna gli gira storta, sembra voler dar ragione ad un sarcastico giudizio di Platini («Baggio? È un 9,5»). Ma forse per capire qualcosa di Baggio bisogna ripercorrere la sua biografia. È nato a Caldogno, un paese in provincia di Vicenza. La chiesa, la piazza, i caffè, le campane che risonano ancora a farsi sentire: questo è Caldogno e questo si porta dentro Baggio, che è riuscito a non soffrire di nostalgia a Firenze e a sentirsi fuori posto a Torino dove, ormai, vive da quattro anni. Baggio è stato un enfant prodige sfortunato: a sedici anni già giocava in serie C, nel Vicenza. Ma quando diciottenne, stava per prendere la starda di Firenze (era il 1985) ecco il colpo basso del destino: un infortunio gravissimo al ginocchio in una partita contro il Rimini, sotto gli occhi di Amigo Sacchi, che all'epoca allenava la squadra romagnola. La ricostruzione del ginocchio devastato e la lunga convalescenza gli fecero perdere due stagioni, ma Baggio è ancora condizionato da quell'incidente, che lo obbliga, anche oggi, a sottoporsi tre volte a settimana a un lavoro «extra» per tenere alto il tono muscolare. Le gambe di Baggio quindi sono ipertrofiche: un vantaggio per il tiro in porta, uno svantaggio perché talvolta, l'eccessivo carico di lavoro intossica non poco i muscoli. A Firenze Baggio fu «re» idolatrato. Poi, quando passò alla detestata Juventus, l'amore divenne rancore profondo. Eppure, è alla Juventus e sotto la pressione di un formidabile «scout-coscienze» come Trapattini, che Baggio è diventato anche re dell'Italia del pallone. Gli inizi, invero, furono difficili, e nel '91 la Juventus pensò perfino di disfarsene: poi, complice la Nazionale, ci fu la virata. Il '93 è stato l'anno migliore: 42 gol, il titolo di re del calcio europeo, l'impennata nei guadagni: oggi Baggio, tra ingaggio e sponsor (Diadora, Ip e Ferrero) è un uomo da cinque miliardi.



STEFANO BOLDRINI

TIRO	8.5
TIRO DA FERMO	8.5
ACROBAZIA	6
FANTASIA	9
TATTICA	7.5

«Baggio ha una gran dote: colpisce il pallone con entrambi i piedi. Essere ambidestro per un attaccante è fondamentale, perché offre più soluzioni. Baggio ha segnato gol anche importanti in situazioni di equilibrio precario e questo proprio grazie alla sua capacità di usare indifferentemente destro e sinistro. I suoi tiri sono secchi e, rispetto a Stoichkov, si fanno preferire nella precisione».

«Baggio va considerato un autentico specialista dei calci di punizione. È bravissimo a tirare da ogni posizione e questo dimostra che c'è un grosso lavoro di base. Non conosco bene le percentuali, ma se dovessimo fare un parametro tra punizioni e rigori forse Baggio vincerebbe proprio con le prime. Nel calcio di rigore cerca la soluzione più elegante e questo, talvolta, può essere un rischio».

«È il suo punto debole. Il fisico non gli consente di essere pericoloso di testa e per farsi largo, in difesa, deve puntare solo sulla rapidità. Un po' come accadeva a me, che dovevo scegliere il tempo giusto per gli inserimenti. Baggio di testa ha segnato solo un gol, perché la velocità giusta per rubare il tempo ai difensori, inoltre è agile, e questo gli può consentire di muoversi bene in acrobazia nei palloni bassi».

«La fantasia è la dote calcistica migliore di Baggio. Gli dà quel qualcosa in più in tutto il repertorio tecnico. Rispetto al bulgaro, però, Baggio è più geniale. È capace di inventare soluzioni di gioco assolutamente imprevedibili che disorientano gli avversari. Dirò di più: la fantasia di Baggio può decidere una partita. Il pallonetto con il tocco da sotto che ha lanciato Benarrivo in area e ha provocato il rigore con i nigeriani è stato un lampo di genio».

«Baggio non è un leader alla Platini. Non "fa" la squadra, anche perché, rispetto a un giocatore come Michel, gioca in una posizione più avanzata. Roberto è abbastanza individualista e portato alla soluzione personale, però, quando è stato utilizzato in posizione più arretrata, ha dimostrato di saper creare gioco. Non riesce però a essere un vero uomo squadra perché non ha la continuità che si richiede a un leader».

TIRO	8.5
TIRO DA FERMO	8.5
ACROBAZIA	7
FANTASIA	7.5
TATTICA	7

«Stoichkov è un «tutto-sinistro», che usa il piede destro solo come appoggio. Rispetto a Baggio, quindi, ha un potenziale ridotto della metà. Però il bulgaro ha il tiro sicuramente più potente e questo gli consente di essere pericoloso anche da fuori area. Stoichkov è bravo anche nel sincronizzare la velocità con la potenza: quel gran gol segnato al Messico andrebbe inserito nei manuali del calcio. È stato un colpo splendido».

«Anche Stoichkov è bravissimo nei calci di punizione. Rispetto a Baggio è forse più potente, ma ha meno soluzioni. Ovviamente, calciando con il piede sinistro, il bulgaro è pericolosissimo quando tira da destra. Quella punizione che gli hanno annullato nella partita con la Nigeria è stata un autentico capolavoro, una delle cose più belle viste al mondiale. Contro la Germania ha tirato dalla stessa posizione e ha di nuovo segnato».

«Sotto quest'aspetto Stoichkov ha sicuramente qualcosa in più di Baggio. È più potente, più spregiudicato, se vogliamo più attaccante. Però anche il bulgaro non si può certo considerare uno specialista dei colpi di testa o del gioco aereo. Cerca raramente l'elevazione, perché preferisce giocare il pallone con i piedi. E poi parte dalla fascia e questo non gli consente di essere sempre nel vivo dell'azione».

«Stoichkov gioca a ritmi più sostenuti rispetto a Baggio e questo ne limita, in un certo senso, la fantasia. Il bulgaro preferisce sfruttare la velocità e la potenza, che sono elementi non sempre compatibili con le invenzioni. Però, attenzione, la fantasia non è solo un bel gesto tecnico: è anche l'intuire soluzioni di gioco e Stoichkov, che è furbo, sa farlo. Gli ho visto segnare molti gol in situazioni impossibili».

«Stoichkov è ancora più individualista di Baggio. Però, rispetto a Roberto, grazie alla sua forte personalità riesce anche a essere un trascinatore. Se la Bulgaria è arrivata in semifinale, Stoichkov ha degli indubbi meriti che vanno oltre i gol. Con l'Argentina, ad esempio, l'ho visto giocare anche in difesa. Comunque, gli piace molto recitare la parte del protagonista e questo lo fa diventare spesso egoista».



STOICHKOV

■ Spaccone arrogante, generoso imverente. Ci vuole un bello spiegarlo di aggettivi per parlare di Hristo Stoichkov, forse uno degli ultimi giocatori capaci di far vincere, da soli, una squadra. Ma forse per capire meglio basta usare la metafora del trapezista. Stoichkov vive perennemente in bilico: da un lato il bene e ci sta un album personale che fa invidia (tre campionati e quattro coppe in Bulgaria con il CSKA Sofia, quattro scudetti, una Coppa dei Campioni, una Supercoppa europea con la maglia del Barcellona), dall'altro un cumulo di bravate che a un certo punto, misero in discussione la carriera. Nel giugno del 1985 in occasione della finale di Coppa di Bulgaria tra il suo CSKA e il Lewski, il diciannovenne Stoichkov fu uno dei protagonisti di una memorabile nssa che portò allo scioglimento delle due squadre e a una raffica di squalifiche a vita. L'amnistia seguita alla qualificazione della Bulgaria al mondiale messicano del 1986 lo riabilitò ma, come dire il lupo perde il pelo ma non il vizio. E così sei mesi dopo il suo trasferimento al Barcellona (luglio 1990), durante la sfida di Supercoppa di Pagna con il Real Madrid diede un pestone all'arbitro. Gli affibbiarono sei mesi di squalifica, ma il potere politico del presidente del Barça, Núñez, gli consentì di cavarsela con due mesi di stop. La Spagna è stata la sua America. Lo ha fatto ricco e famoso. Guadagna un miliardo e duecento milioni l'anno: vive in una splendida villa a Sud di Barcellona, è inseguito dai club di mezza Europa, compresi naturalmente gli italiani: ma lui, forte di un contratto che lo lega al club catalano fino al 1997, gioca al gatto e al topo. È il vero «ras» dello spaghiatore bulgaro: è stato lui a risolvere con la Federazione la grana dei premi. Non ha mai un rapporto idilliaco con i tecnici: con l'attuale ct bulgaro, Penev, è stato a lungo fermi corti, non ama Crujff, che non sopporta la sua personalità stranante. È grande amico di Romario, un altro caratterone bollente, ma rispetto al brasiliano sa farsi amare dalla squadra. È un predestinato: uno nato per vincere. Non ci sarà quindi da sorprendersi se dovesse essere eletto miglior giocatore di Usa '94. Sarebbe come dire tutto già scritto.

IL CASO. Campionato stritolato-campioni o è il gioco azzurro difficile da interpretare?

Le stelle del Mondiale? Ex del calcio italiano

■ Stranieri con il mal d'Italia? Pare proprio di sì. O perlomeno è quanto sta venendo fuori da questo Mondiale americano. Spesso, se non sempre, nel seguire attraverso la televisione le partite del campionato del Mondo, abbiamo scoperto qualche giocatore «italiano» in campo per la propria nazionale. E spesso le loro prestazioni sono di alto livello, basti pensare a giocatori come Hagi, Klinsmann e Voeller, o ancora Raducioiu per citarne alcuni. Eppure nel nostro campionato molte volte non sono riusciti a brillare tanto quanto riescono in questa competizione Mondiale. Un loro limite dovuto al fatto di riuscire ad esaltarsi soltanto nelle importanti competizioni internazionali o un calcio, quello italiano che spesso sovrasta fino quasi a schiacciare questi giocatori? Una considerazione prima di tutto quella italiana, unitamente a quella spagnola e dell'Arabia Saudita sono le sole tre formazioni che non hanno al proprio interno giocatori che giocano all'estero. Per l'Italia e la Spagna questo si deve probabilmente al fatto di rappresentare i campionati di club più ricchi d'Europa. L'Arabia è una realtà troppo giovane per esportare ancora i suoi elementi migliori.

Vediamo le semifinaliste. **Brasile:** Taffarelli, ha giocato nella Reggiana, dopo aver militato nel Parma. In questo momento è disoccupato. La Reggiana infatti non gli ha rinnovato il contratto e il giocatore sta trattando il proprio passaggio al Brescia. È il portiere che ha preso meno gol in questo Mondiale (tre). Dunga oggi gioca nello Stoccarda. È uno dei giocatori più conosciuti in Italia. Ha infatti militato nella Fiorentina, nel Pescara e nel Pisa. È il capitano della selezione brasiliana. Aldair difensore centrale della Roma, quest'anno per metà campionato infortunato non è una pedina intoccabile della squadra capitolina. Anzi. Mazinho centrocampista è tornato in Brasile nel Palmeira dopo un'esperienza con il Lecce e la Fiorentina. Muller attaccante del San Paolo ha giocato due stagioni con il Torino senza mai riuscire ad esprimersi a grandi livelli. Branco difensore è stato il migliore in campo nella partita tra Brasile e Olanda. In Italia ha militato nel Brescia e nel Genoa. I suoi rapporti con il mondo calcistico



L'ex torinista Muller

Questi Mondiali hanno messo in luce giocatori che nel nostro campionato non sempre hanno brillato. È il gioco italiano che non li fa esprimere? È per questo che se gli azzurri giocano male, gli avversari giocano peggio.

FRANCESCO REA

nostrano non sono mai stati troppo buoni. Ora è in forza nella Fluminense. **Svezia:** Thern ha vestito la maglia del Napoli e l'anno prossimo sarà alla Roma. È una delle poche esperienze positive di stranieri in Italia. La Roma ci punta per tornare ai vertici della classifica. Brolin attaccante del Parma, acquistato nel '90 ha avuto qualche difficoltà a ritagliarsi un posto in squadra per la concorrente presenza di Asprilla e Zola. Limpard oggi gioca nell'Everton ed è una stella del calcio inglese. In Italia invece ha giocato nella Cremonese dalla quale fu cacciato malamente. **Bulgaria:** Iliyev trentenne gioca nel Rennes in Francia dopo essere stato in Svizzera. Nella penisola ha giocato con il Bologna. Questo per quanto riguarda le semifinaliste. Ma i nomi possibili sono ancora tanti. Solo della nazionale tedesca ben dieci giocatori hanno militato nel campionato italiano. L'unico certo di restare è Kholer difensore della Juventus, mentre la Roma sembra voler fare

vano Barbadillo che tanto impressionò nei Mondiali spagnoli. Oppure il russo Zavarov che stella del calcio oltreoceano non ebbe una bella esperienza con la Juventus. O ancora il portoghese Rui Barros e il danese Laudrup che dopo alcune stagioni sfortunate con la Lazio e la Juventus si è preso le sue rivincite in altri paesi d'Europa conquistando pure, con la propria nazionale il titolo europeo. Certo non sempre le cose sono andate male. Esperienze più che positive sono state quelle di Platini, Boniek, Dirceu, Passarella, Maradona e altri ancora ma non appare fuori luogo il dubbio che il mondo calcistico italiano abbia spesso un effetto nefasto sui giocatori stranieri. Un dubbio che si ripropone anche in questi mondiali visto il comportamento della nazionale azzurra. Se è vero che l'Italia ha giocato male bisogna anche dire che le nostre avversarie dirette via via non sempre sono apparse migliori. In altre partite con altre avversarie abbiamo visto Messico, Nigeria, Spagna fare ben altre cose. Non sarà dunque il nostro gioco non solo quello sacchiano ma italiano in generale, a far giocare male gli azzurri e peggio gli avversari?